

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ANTISEMITISMO IN ITALIA 2002-2006

A cura di Adriana Goldstaub e Stefano Gatti

Il quadro europeo

Il pregiudizio antiebraico in Europa è diventato un problema contingente e serio: già dal 2001 infatti, ma soprattutto nel 2002, numerosi paesi dell'Europa Occidentale hanno visto susseguirsi centinaia di segnalazioni tra attacchi fisici e minacce rivolte agli ebrei, profanazioni di cimiteri e tentativi di incendi alle sinagoghe e alle istituzioni ebraiche, vandalismi e graffiti, articoli sulla stampa e pubblicazioni. Teatro di questi episodi sono state particolarmente Francia (solo in Francia sono stati contati 516 episodi nel 2002 di cui 185 atti di violenza contro persone e istituzioni; 503 episodi nel 2003, di cui 233 di violenza; 590 nel 2004, di cui 96 di violenza) e Gran Bretagna, ma si può dire che la maggior parte dei paesi europei ha visto nei primi anni del nuovo secolo aumentare il tasso di aggressività nei confronti degli ebrei. Dopo un periodo di relativa flessione nel fenomeno generale nel 2003, esso si è riacuito nel 2004 e nel 2005 comprendendo stavolta anche Germania e Russia. I paesi europei si sono allertati e hanno preso numerose iniziative politiche e diplomatiche contro quello che le Dichiarazioni di Berlino e di Cordoba nelle Conferenze OSCE sull'antisemitismo del 2004 e del 2005 hanno segnalato come "pericolo per la democrazia".

Questa tendenza si è manifestata, quasi ovunque, più che altro in concomitanza con episodi legati al conflitto israelo-palestinese ed era riconducibile a settori dell'estrema destra, dell'estrema sinistra e del radicalismo islamico.

Il problema in Italia

Questa premessa sulla situazione in Europa permette di contestualizzare meglio la situazione del nostro paese, dove la situazione è alquanto differente.

Dopo il periodo di crisi che ha avuto il suo acme nell'aprile del 2002 in concomitanza con l'assedio della chiesa della Natività a Betlemme da parte dell'esercito israeliano (in quell'anno si sono contate 150 segnalazioni di pregiudizio antiebraico), gli anni successivi hanno visto un ritorno alla "normalità" italiana: 80 segnalazioni nel 2003, 50 nel 2004, 40 nel 2005. Fino alla metà di giugno del 2006 sono state contate 36 segnalazioni di episodi. Il materiale raccolto testimonia un basso tasso di violenza (mediamente si contano all'anno da uno a tre episodi di violenza verso persone o di atti di vandalismo a cimiteri o istituzioni ebraiche). Il pregiudizio è stato espresso quindi in forma verbale o scritta, con una certa predominanza di graffiti sui muri delle città. Ma è stato espresso anche attraverso i libri, gli interventi nei forum e nei blog, i testi nei siti web, piuttosto che nei comportamenti della vita quotidiana verso il vicino di casa ebreo o verso lo studente a scuola.

Da quanto emerge, se dovessimo analizzare la presenza del pregiudizio antiebraico in Italia solo dalla bassa incidenza annua di aggressioni a persone o vandalismi alle istituzioni ebraiche, cioè dal tasso di aggressività e dal numero delle segnalazioni, rapportata con quella di altri paesi dovremmo considerare il nostro paese un'oasi felice. Tuttavia un'analisi ravvicinata del tipo di segnali che emerge da alcuni libri, articoli, messaggi inviati ai forum o alle caselle di posta elettronica di privati o delle organizzazioni ebraiche, mostra un'atmosfera molto più densa di aggressività di quanto potrebbe sembrare. Dalla lettura dei segnali di pregiudizio, che naturalmente e fortunatamente non definiscono l'intera cultura del paese, emergono, con più forza negli ultimi anni, due filoni

indipendenti ma che si influenzano a vicenda: un pregiudizio, totalmente negativo a priori, sulla politica del governo d'Israele, e nuove riproposizioni del vecchio tradizionale pregiudizio sugli ebrei, riconiugato e adattato secondo le suggestioni della cronaca internazionale.

Per quanto riguarda il primo filone, occorre ricordare le polemiche riguardanti le decisioni politiche e militari del governo israeliano nel conflitto con il popolo palestinese, quando tali polemiche attribuiscono a Israele in modo totalmente acritico ogni responsabilità di quanto accade; oppure quando si usa un metro di giudizio squilibrato, non utilizzato per nessun altro Stato per valutare la sua politica o quando, ancora, i giudizi sono arroccati su posizioni preconcepite che danno credito solo alla narrazione dei fatti della controparte. Tutto ciò trascende talvolta in una delegittimazione e in una demonizzazione dello Stato israeliano che coinvolge le sue istituzioni e l'intera sua popolazione civile. Vale la pena di ricordare che nell'indagine europea dell'Eurobarometro (ottobre 2003) sull' "Iraq e la pace nel mondo" il 48% degli intervistati italiani scelse Israele su 15 paesi quale quello che più minacciava "la pace nel mondo". Percentuale peraltro tra le più basse d'Europa, dato che la media europea degli intervistati che aveva fatto la stessa scelta era del 59%.

Solo per dare qualche esempio, è in questo clima ostile, fatto anche di connessioni arbitrarie e generalizzazioni, ambivalenze e ambiguità, che maturano episodi, come la contestazione – poi condannata dalla Conferenza dei Rettori delle Università - ad opera di alcuni Collettivi politici per impedire le conferenze di alcuni diplomatici israeliani nelle università di Pisa, Firenze e Torino (dall'ottobre 2004 al maggio 2005). O come la proposta di cessare la collaborazione scientifica con alcune università israeliane. E' appunto in questo clima ostile che si mescolano in un unico contenitore Israele, sionismo, ebrei della diaspora. E così possiamo trovare in un libro (A.Asor Rosa *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana, Torino 2002* Rosa,) che "la razza perseguitata e diversa è divenuta una razza guerriera e persecutrice", o su un quotidiano di sinistra (*Liberazione* maggio 2006) una vignetta di E.Apicella ("la fame rende liberi") che ricolloca in Palestina il cancello di Auschwitz .

Alla polemica antisraeliana si intrecciano talvolta le critiche contro la politica "da padroni del mondo" degli Stati Uniti in Medio Oriente. E poiché alcuni consiglieri della prima amministrazione del presidente G.Bush erano ebrei, nelle opinioni che si affidano a una lettura cospirativa della politica e della società, i consiglieri vengono presentati come gli ebrei-sionisti manipolatori della politica presidenziale, tutti gli ebrei americani vengono additati come i nascosti padroni sionisti dell'America, e gli ebrei di tutto il mondo come coloro che dominano il potere economico e politico mondiale.

Tutto ciò genera una rinnovata figura globalizzata dell'"ebreo", figura non nuova che richiama negli stilemi più elementari il modello complottista dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* del primo Novecento.

Queste opinioni sono spesso formulate in vario modo e secondo vari modelli politici e culturali, possono ispirarsi ai modelli della estrema sinistra o della estrema destra politica, piuttosto che alla cultura cattolica, ma l'immagine dell'"ebreo" ricco e potente nel mondo ("troppo" potente), dell'ebreo che in Palestina uccide i palestinesi è diffusa, come suggeriscono anche le indagini demoscopiche, più di quanto si immagini.

Le indagini demoscopiche

Un'indicazione utile sulla diffusione del pregiudizio antiebraico anche in quella parte della popolazione che non usa, o non ha possibilità di, esprimere la propria opinione sui mezzi di comunicazione, proviene dai risultati delle indagini demoscopiche.

Data l'impossibilità di dare conto per esteso dei risultati delle varie, ci limitiamo a sottolineare alcuni dati indicativi, tratti sia da una serie di indagini dell'ISPO (Istituto per

gli studi sull'opinione pubblica), dove alcune domande sono state poste a intervallo annuo, sia da altri istituti d'indagine italiani ed esteri.

Nell'immagine collettiva la caratteristica maggiormente attribuita agli ebrei sembra essere ancora quella di avere una "speciale" relazione con il denaro: in tutte le indagini ISPO (2003, 2004, 2005) la quota di consensi si aggira intorno al 40%, vale a dire quasi la metà degli intervistati. Anche la prerogativa degli ebrei di essere "vittimisti" ("Gli ebrei dovrebbero smettere di fare le vittime per le persecuzioni di 60 anni fa") raccoglie consensi tra più di un terzo degli intervistati. Tuttavia in questo caso la diminuzione dei consensi lungo i tre anni (dal 38% del 2003 al 31% del 2005) fa pensare che le innumerevoli iniziative di diffusione della storia della Shoah abbiano dato qualche risultato positivo.

Altre tre domande che vale la pena di segnalare per la percentuale di consensi raccolti (qui sostanzialmente invariati lungo i tre anni) sono quelle che denotano un maggior senso di distanza e di rifiuto nei confronti degli ebrei: poco oltre il 20% degli intervistati dichiara che "gli ebrei non sono veri italiani" mentre circa il 10% dichiara direttamente che "non mi sono simpatici e non mi ispirano fiducia". Infine l'asserzione che rivela un radicale rifiuto: "Gli ebrei dovrebbero lasciare la nazione" ha raccolto intorno al 10% di consensi.

Una annotazione interessante proviene dall'indagine ISPO del novembre 2003, la quale aveva anche rilevato, con una serie di domande che riguardavano le attitudini degli intervistati verso Israele, e la loro conoscenza della sua storia nonché della storia del conflitto israelo-palestinese, una scarsa conoscenza delle due realtà. La scarsa o nulla conoscenza di queste due realtà sembra inoltre essere correlata in modo direttamente proporzionale alla antipatia verso Israele e a un alto livello di antisemitismo. E viceversa. Questi dati portano un'ulteriore testimonianza su quanto nell'opinione pubblica siano connessi e interdipendenti l'attitudine verso gli ebrei, e quella verso lo Stato d'Israele e la situazione mediorientale. Ma la misurazione dell'antipatia verso Israele e dell'antipatia verso gli ebrei ci dava anche un'indicazione sulle propensioni in relazione all'autocollocazione politica. L'indagine del 2003, così come quella del 2004, rilevavano un indice di antipatia verso Israele e un indice di antisemitismo inferiore o uguale alla media in chi si riconosceva nell'ala estrema della sinistra un'antipatia verso Israele e verso gli ebrei uguale o talvolta inferiore alla media degli intervistati, mentre in chi si riconosceva nell'ala estrema della destra l'indice di antisemitismo e l'indice di antipatia verso Israele erano tendenzialmente superiori alla media.

Un'ultima osservazione sui risultati dell'indagine del 2004, che era stata condotta non solo sull'Italia ma anche su altri otto paesi europei. In questa indagine era stato rilevato per l'Italia un indice di antisemitismo superiore alla media europea. Per contro la Francia, paese dove nel 2002 erano stati segnalati intorno ai 500 episodi antiebraici, e nel 2003 circa 400, l'indice di antisemitismo era inferiore alla media europea. Questo non solo testimonia la differenza tra attitudine e comportamento, ma ci suggerisce anche che il numero di episodi antiebraici in un paese non è necessariamente collegato con la generale attitudine della popolazione.

Alla fine del 2003 ma soprattutto nel 2004, il dibattito sull'antisemitismo è stato più intenso per quanto era accaduto, e in parte stava ancora accadendo, in vari paesi europei.

Un senso di allarme e una presa d'atto che il fenomeno stava facendo molti danni in Europa e poteva diventare un pericolo anche in Italia, ha suggerito quindi maggiori richieste di misurazione del pregiudizio antiebraico.

Nell'indagine condotta dalla EURISPES nel dicembre 2003-gennaio 2004 venne rilevata un'opinione che conferma quanto si diceva nei paragrafi precedenti. Infatti all'affermazione proposta dal questionario "Gli ebrei controllano in modo occulto il potere economico e finanziario nonché i mezzi di informazione" ha risposto affermativamente più di un terzo degli intervistati (34%). Una percentuale simile raggiunge il consenso di un'altra affermazione, molto connessa al dibattito attuale: il 34% pensava che "Il governo

Sharon sta compiendo un vero e proprio genocidio e si comporta con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei”.

I dati sull'Italia dell'indagine europea condotta dall'ADL (Anti-Defamation League) dell'aprile 2004, riaffermati peraltro da una successiva ricerca compiuta nel maggio 2005, confermano la presenza dell'opinione sul grande potere degli ebrei e la rafforzano: per un 14% degli intervistati gli ebrei hanno *tout court* “troppo potere in Italia”.

Non ci sono notizie di indagini demoscopiche compiute nel 2006 su questi argomenti. Non vogliamo dimenticare infine una ricerca sociologica di Enzo Campelli sui giovani e il razzismo condotta per conto dell'UCEI e presentata nel giugno 2003. I risultati di questa ricerca, condotta su 2200 giovani dai 14 ai 18 anni, hanno ancora una volta confermato i dati precedenti: il 34.6% era d'accordo con l'affermazione secondo la quale “il potere finanziario nel mondo è in gran parte in mano agli ebrei”; il 17.5% pensava che “gli ebrei devono tornarsene in Israele”; il 22.7% che “non ci si può fidare completamente degli ebrei” e, infine, il 22% che “gli ebrei si sentono superiori a tutti gli altri”.

Attitudini nei confronti della Shoà, revisionismo e negazionismo

Le manifestazioni per il Giorno della Memoria sono sempre più diffuse. Da quelle organizzate dalle istituzioni parlamentari, alle quali partecipano le più alte cariche dello Stato, a quelle delle varie amministrazioni locali, alle iniziative del mondo scolastico - molto attivi i docenti - o di quello dello spettacolo e dello sport o, ancora, delle numerosissime associazioni private, tutte testimoniano, nella loro diversità, la partecipazione del Paese. I mezzi di comunicazione, televisione, radio, quotidiani e periodici, dedicano grande spazio a trasmissioni apposite, servizi ed articoli. Si organizzano convegni, proiezioni di film e documentari, mostre didattiche, conferenze, concerti, visite degli studenti ai campi di concentramento; si indicano minuti di silenzio in memoria dei deportati. Spesso queste manifestazioni sono organizzate insieme alle stesse istituzioni ebraiche. Talvolta nell'impossibilità di reperire oratori o materiale adatto per il 27 gennaio, la celebrazione viene anticipata o fatta slittare di settimane o di mesi, così che il ricordo della Shoah è presente di fatto nell'arco di molti mesi.

Accanto ai vari aspetti della persecuzione, da qualche anno nelle manifestazioni si tende a dare sempre più spazio al ricordo dei casi di salvataggio, alla memoria di alcuni personaggi che rischiarono la vita per salvare gli ebrei, come Giovanni Palatucci e Giorgio Perlasca. Come già notato da vari anni, accanto a questa diffusa partecipazione sentita come l'espletazione di un dovere, si coglie peraltro anche una sensazione di stanchezza verso il tema della Shoah (vedi anche al paragrafo *indagini demoscopiche*). Da molte parti si lamenta che parlare solo delle persecuzioni antiebraiche sia riduttivo rispetto alle tante persecuzioni avvenute nel mondo. Per questo motivo si comincia ad affermare la tendenza di accostare, nel Giorno della Memoria, anche il racconto degli eccidi di altri popoli.

Il negazionismo

Il negazionismo, o almeno il dubbio che quanto si racconta sulla Shoah non sia del tutto vero, sembra essere ormai uscito dalle piccole enclaves dei negazionisti militanti e diffuso in parte dell'opinione pubblica. A facilitare questa diffusione è probabilmente una certa tendenza minoritaria a voler leggere in chiave cospirativa e a mettere in dubbio la verità raccontata su molti dei grandi accadimenti della storia recente, dall'arrivo dell'uomo sulla luna alle responsabilità del crollo delle torri gemelle a New York. Dubbi più o meno apertamente espressi sull'effettiva dimensione della Shoah appaiono sui forum e sui blog di Internet, in qualche lettera dei lettori ai quotidiani, su qualche articolo a stampa, in qualche dichiarazione di uomo politico e, naturalmente, nelle tesi negazioniste pubblicate

da piccole case editrici dell'estrema destra. Accanto alla negazione o al "ridimensionamento" della consistenza delle persecuzioni troviamo un tema già presente da almeno un decennio, ma sviluppato maggiormente negli ultimi sei o sette anni. E' quello che accusa gli ebrei della diaspora e gli israeliani di avere costruito e utilizzato la Shoà per ricattare moralmente e finanziariamente il mondo non ebraico.

Nelle già menzionate indagini ISPO del 2003, 2004, 2005 la domanda "Gli ebrei mentono quando sostengono che il nazismo ne ha sterminati milioni nelle camere a gas" ha raccolto circa il 10 % di consensi tra gli intervistati.

Una opinione vicina a questa troviamo nell'indagine Eurispes del 2003-2004, con un 10% di persone che concordavano con l'asserzione "L'Olocausto degli ebrei è avvenuto realmente ma non ha prodotto così tante vittime come si afferma di solito". Peraltro in questa indagine la frase che indicava il puro negazionismo ("L'Olocausto non è mai avvenuto") raccoglieva solo il 3% dei consensi. Nella ricerca Campelli su ricordata il 17.4% dei giovani 14-18enni era dell'opinione che "quando si parla dello sterminio degli ebrei si esagera su quello che è davvero successo".

I siti italiani appositamente dedicati alle tesi negazioniste, lanciati in Internet alcuni anni fa, sono ormai tutti chiusi. Rimangono le pagine italiane di due siti stranieri, l'*Aaargh* (Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerres et d'Holocaustes) e il *CODOH* (Committee for Open Debat on the Holocaust). Tuttavia, i siti italiani che contengono testi negazionisti insieme a quelli genericamente antiebraici sono ancora vari, da *Holy War* a *Crimini terrore e repressione dei regimi totalitari comunisti*.

Dei circa 50 libri specificamente negazionisti raccolti nel dopoguerra, ben 14 sono stati pubblicati dal 2002 al 2005 (non si conoscono ancora pubblicazioni del 2006), pubblicati prevalentemente da una piccola casa editrice di Genova, la Effepi, che raccoglie in varie collane, oltre che testi originali degli anni '30 e '40 o saggi su singoli aspetti dell'organizzazione nazista, la polemica antiebraica e negazionista. Gli autori, sono i consueti: Carlo Mattogno, Robert Faurisson, Udo Walendy, ecc.

Oltre ai libri appositamente dedicati alla "dimostrazione" dell'inesistenza delle camere a gas o di qualche altro aspetto della Shoah, altri testi contengono singoli capitoli o parti minori che contestano la dimensione dello sterminio o la posizione degli ebrei nel diffondere la sua memoria.

I siti e i forum

Forum e blog sono il luogo privilegiato dove può essere dato libero sfogo alle opinioni più radicali e irrazionali, sia per lo stile informale di intervento, sia per la possibilità di intervenire in modo anonimo, e nel caso dei forum per l'assenza di un mediatore. I singoli possono perciò facilmente intervenire in un dibattito ed esprimere anche nel modo più grezzo e violento gli stereotipi antiebraici più tradizionali.

Per questi motivi queste espressioni possono essere trovate, oltre che in vari blog politicamente vicini all'estrema sinistra o all'estrema destra, in molti *thread* dei più vari forum di discussione online. Giusto solo per citare qualche esempio possiamo ricordare alcuni *thread* contenuti in *Indymedia*; nel forum del quotidiano online *L'Unità*, nel forum di *Alice* piuttosto che nel forum del *Centro Culturale San Giorgio*.

I siti che dedicano importanti spazi alla polemica antiebraica sono una ventina, prevalentemente riconducibili alla cultura della destra radicale o al cattolicesimo integrista. Ma non mancano siti contigui al fondamentalismo islamico, alla sinistra radicale o ispirati alle teorie cospirative.

Tra quelli attualmente visitabili, quelli particolarmente dedicati alla polemica antiebraica sono 7: alcuni consistono puramente nella versione on line dei periodici omonimi (*Avanguardia*, *Sodalitium*) o nel sito di una casa editrice che affianca il giornale online al catalogo delle sue pubblicazioni (*Effedieffe*). Alcuni siti permettono anche di scaricare testi

antiebraici, come *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion, Il Talmud smascherato, Mein Kampf*. Citiamo quale esempio *Holy War, Kommando fascista, Crimini terrore e repressione...*, *Thule Italia*. I temi possono essere legati alla cronaca italiana e internazionale, alla polemica antiisraeliana, piuttosto che alla classica polemica antiebraica, come l'accusa di omicidio rituale o il complotto della giudeomassoneria.

Quotidiani e periodici

Sui quotidiani e sui periodici di grande diffusione possiamo dire che gli articoli direttamente connotabili come antiebraici, salvo qualche "scivolata" semantica, sono ormai molto rari. Ricordiamo qui solo una polemica ("Ora anche gli Ebrei contro la Croce") avvenuta recentemente sulla Voce di Mantova. Nel giugno e nell'agosto 2005 il direttore polemizzava vivacemente contro la "tracotanza ebraica" per il fatto che la Croce Rossa stava decidendo di sostituire la croce con un rombo nel suo logo a causa del fatto che sia Israele che i paesi musulmani non accettavano il tradizionale simbolo della Croce Rossa ("per accontentare i sottanoni degli arabi e trecciolini che s'inzuccano contro un muro"). Rispondendo a una lettera di protesta di un esponente della Comunità di Mantova, il direttore terminava con l'ipotesi che un popolo perseguitato per 2000 anni sempre "vittima" non doveva essere stato.

Quanto ai periodici che invece sono costantemente dedicati alla polemica antiebraica e che proseguono da anni le loro pubblicazioni, essi sono ormai pochissimi e rintracciabili solo per abbonamento, online o in alcune librerie "militanti". Sono: il mensile *Avanguardia*, filofascista e filonazista, che sostiene il fondamentalismo islamico. In esso sono centrali le tematiche esplicitamente antiebraiche; il mensile *Orion*, filofascista, filoislamico, antisionista e ostile al modello di società di tipo "occidentale". Il pregiudizio antiebraico si esprime attraverso la critica al "mondialismo", dove gli ebrei vengono individuati come importanti artefici di questa visione del mondo digregatrice, antispirituale e antitradizionale; *Sodalitium*, semestrale, tradizionalmente impegnato in una critica antiebraica sul modello preconciliare della Chiesa dei primi del Novecento. Occorre osservare che negli ultimi anni questo periodico ha sostituito gli interventi mirati con allusioni polemiche ricorrenti in articoli su argomenti apparentemente non strettamente riguardante l'ebraismo.

Libri

Dei 114 libri raccolti dagli anni Novanta ad oggi (compresi quelli negazionisti) quelli pubblicati negli ultimi quattro anni sono oltre i 50. Pur tenendo presente che alcuni di questi non sono interamente dedicati al tema antiebraico, o che pochi altri contengono tesi che potrebbero essere diversamente giudicate dall'essere propriamente antiebraiche, tuttavia la proporzione appare notevole.

In attesa di uno studio più approfondito, potremmo avanzare qualche ipotesi per capire le ragioni di questo aumento della polemica antiebraica: la liberalizzazione dei temi culturali, propria della cultura degli ultimi anni, piuttosto che la relativa "normalizzazione" dei temi propri dell'estrema destra che trascina con sé una sorta di "normalizzazione" dei temi antisemiti. Ma forse questi motivi poco si attagliano a editori che solitamente non usufruiscono della grande distribuzione, e a testi che potremmo definire di "nicchia": potremmo forse considerare queste iniziative quale "risposta" militante al fatto che sui grandi mezzi di comunicazione il tema ebrei/Israele/Shoah è molto presente negli ultimi anni.

Le case editrici sono soprattutto quelle militanti come Effedieffe, Effepi, Edizioni di Ar. I volumi ricorrenti sono ristampe di classici dell'antisemitismo dei primi del Novecento come *I Protocolli* o degli anni Trenta e Quaranta come *L'ebreo internazionale* di H. Ford o

La giudeomassoneria e la guerra di A. Rosemberg. Sono autori del passato, come i cattolici I.B.Pranaitis, H.de Vries de Heekelingen o H.Belloc o autori più recenti come don C. Nitoglia, M. Blondet o A. Smith. Temi antichi come quelli che si ispirano al modello cospirativo ritornato in voga, oppure sulle trame del sionismo internazionale o delle lobby ebraiche che comandano in America o in Italia.

Sport

All'interno del mondo del tifo sportivo organizzato i gruppi *ultras* di alcune squadre di calcio usano spesso l'invettiva antiebraica per colpire l'avversario. Lungo questi ultimi quattro anni abbiamo avuto svariate testimonianze che riguardavano soprattutto le tifoserie estreme della Lazio. Ma anche le tifoserie delle squadre della Roma o del Vicenza sono state denunciate sulla stampa per alcuni episodi simili. Slogan, striscioni, scritte sui muri delle città che danno dell'"ebreo", quale insulto lanciato contro la squadra o la tifoseria avversaria, oppure evocano particolari della Shoà quale minaccia ("Lazio Livorno Stessa Iniziale Stesso Forno"). L'evocazione del tema della Shoah potrebbe essere attribuita al fatto che in alcune tifoserie estremiste vi sono legami con la destra radicale e neofascista.

Un episodio particolarmente serio è accaduto nel maggio 2005 durante la partita Maccabi-Pro Calcio Acilia per il girone allievi, quando i giocatori dell'Acilia hanno attaccato con frasi ingiuriose i tifosi del Maccabi a causa della Stella di Davide sulle loro insegne. Nel girone di andata i tifosi dell'Acilia avevano accolto i giocatori del Maccabi con croci celtiche e cori inneggianti al "duce".

Pregiudizio antiebraico nel mondo musulmano in Italia

Per quanto riguarda ciò che accade nel mondo musulmano i segnali raccolti sono molto parziali. I motivi sono vari, primo fra tutti quello della barriera linguistica. Ciò premesso può essere utile ricordare le varie testimonianze apparse sulla stampa quotidiana e periodica, attraverso gli articoli di qualche giornalista esperto del mondo islamico, o interviste a singoli personaggi o da quanto emerge da qualche indagine della magistratura. Ricordiamo solo come esempio che solo nel 2005 è stata modificata la versione del Corano più diffusa in Italia (*Il Sacro Corano Inimitabile*, Imperia 1994) tradotta da Hamza Piccardo, la cui prima versione portava numerosi commenti antiebraici. Così si è avuta notizia che in alcune moschee e centri culturali islamici vicini ai movimenti fondamentalisti si siano potute ascoltare – o siano circolate in cassetta - prediche e conferenze antioccidentali e filojihad completate da osservazioni antiebraiche. Non più visibili, ma in vendita almeno fino ai primi mesi del 2004, erano alcuni libri antiebraici nel bookshop online dell'UCOII (Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia), come *Misteri e segreti del B'nai B'rith* di Ratier, o *Il Talmud e i non ebrei* di De Heekelingen.